



SUORE DOMENICANE DI S. CATERINA DA SIENA
Via degli Artisti, 17 00187 Roma
-Priora Generale-

L.C. 2/2022

Santo Natale 2022

*Vi annuncio una grande gioia,
che sarà di tutto il popolo:
oggi è nato per voi un Salvatore,
che è Cristo Signore.
(Lc 2, 10-11)*

Carissime sorelle, laici e laiche,

con profondo giubilo celebriamo oggi che è nato per noi il Salvatore, il Dono di Dio, Dio stesso come dono nella nostra stessa carne, nella stessa terra che calpestanto i nostri piedi!

Contempliamo il presepe: da esso un piccolo Bambino illumina la notte della storia del suo popolo e quella di tutti i popoli, del suo tempo e di tutti i tempi. Verso di Lui vanno frettolosi poveri pastori della regione e uomini sapienti, i Magi provenienti da altre terre. Tutti desiderosi di salvezza.

Nella contemplazione di questa scena biblica, vorrei riflettere insieme a voi su una condizione/dimensione presente in quasi ogni pagina della Scrittura, e totalmente assunta e vissuta dal Verbo di Dio nella sua incarnazione, mi riferisco alla "stranierità".

Effettivamente, la storia della salvezza è tessuta di racconti, episodi, personaggi che presentano insistentemente questa condizione. Perché? Per quale scopo? Che cosa vogliono rivelare, dire a noi gli scrittori sacri che scrivono - non solo e non soltanto - per descrivere la realtà, quanto invece - e soprattutto - per modificarla, per trasformarla? Fermiamoci solo su alcuni esempi:

Nell'Antico Israele

Abramo, il padre della fede, è chiamato a lasciare la sua terra per andare a stabilirsi in un'altra terra che non conosce e che non sarà mai sua, poiché la stessa "terra promessa" è data in prestito e i patriarchi sono considerati forestieri e inquilini (cfr Lv 25,23). Lo stesso popolo, discendenza di Abramo, in varie circostanze e per tanti anni, è obbligato a vivere come straniero in Egitto, in Babilonia.

E' in terra straniera che il Signore si rivela al suo popolo e si converte nel suo Dio quando è straniero e schiavo in Egitto. Dio sceglie la marginalità, il "di fuori". La rivelazione di Dio è un rendersi estraneo di Dio da se stesso, è l'entrata di Dio in un esilio fino al punto di incontrare e accettare la sofferenza: il Dio che si manifesta nell'Antico Testamento è il Dio che si compromette con la storia, che rimane con Israele nel suo esilio e nella sua sofferenza, che "conosce i patimenti di Israele" (cfr Es 3,7), cioè li soffre, li condivide, partecipa ad essi¹.

¹ Cfr Luciano Manicardi, *Cristianos: extranjeros y peregrinos*:
<http://www.lemisioni.net/news.aspx?newsid=323>



SUORE DOMENICANE DI S. CATERINA DA SIENA

Via degli Artisti, 17 00187 Roma

-Priora Generale-

I dieci comandamenti, ricevuti dal popolo durante la sua permanenza nel deserto, sono un Decalogo di stranieri/emigranti. Così comincia: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dall'Egitto per portarti ad una terra di libertà (cfr Es 20,2; Dt 5,6; Ger 2,6 ecc). Queste parole di introduzione al Decalogo costituiscono l'espressione più chiara dell'identità israelita che è un popolo di emigranti coloro che Dio aiuta. In questo senso, i comandamenti saranno una guida di vita per il popolo che mentre lascia le sue antiche sicurezze, è costituito popolo per creare un nuovo ordine sociale in un'altra terra, in una terra nuova.

Ciò che Israele visse in Egitto e le situazioni di schiavitù e oppressione patite là, mai dovrebbero ripetersi nel popolo del Signore e nella terra della promessa. Per questo, è lo stesso Dio che ordina ad Israele che con gli stranieri che risiedono con lui agisca allo stesso modo in cui Dio ha fatto con lui: "Quando uno straniero abita con te nella tua terra, non gli farai del male. Tratterai lo straniero che dimora tra di voi come colui che è nato tra di voi; lo amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto (Lv 19, 33-34).

Inoltre, il Deuteronomio mette in evidenza con grande forza che amare lo straniero rende simili a Dio "che ama lo straniero e gli dà pane e vestito" (Dt 10, 18-19). Il Credo più antico di Israele comincia riconoscendo davanti al Signore: "Mio padre era un arameo errante..."(Dt 26,5)

Una preghiera del re David vuole approfondire ancora di più la comprensione del popolo circa se stesso quando dice: "Noi siamo stranieri davanti a Te come i nostri padri" (1Cr 29,15), e afferma che poiché tutti noi esseri umani siamo stranieri davanti a Dio, tutti siamo uguali. L'essere straniero è la condizione di ogni uomo, segnata dalla precarietà e dall'incertezza. Tutti siamo pellegrini verso Dio.

In Gesù

Già all'inizio del Nuovo Testamento troviamo nell'albero genealogico di Gesù quattro donne straniere che entrano a far parte della storia d'Israele – prototipo di tutta la storia che si allaccia con Israele e la sua salvezza (Mt 1,3-6).

In Gesù Cristo Dio si fa straniero, qualcuno per il quale "non c'era posto" per nascere (Lc 2,7), che poco dopo dovrà fuggire in un paese straniero, rivivendo la storia del suo popolo, che al ritorno nella sua terra si ritirerà e trascorrerà i suoi primi 30 anni di vita a Nazareth, un villaggio sconosciuto della Galilea dei Gentili, e che nel suo ministero storico non avrà "dove posare il capo" (Lc 9,58), e che proprio "nella sua patria", farà esperienza di *stranierità*: disprezzato, rifiutato, disconosciuto dai suoi (cfr Mc 6,1-6). Gesù vivrà la sua condizione di straniero, permanentemente in tensione tra il suo essere Verbo Incarnato e il Padre dal quale era venuto, nel quale viveva e verso il quale ritornava (cfr Gv 1;16;17).

Nella parabola del Buon Samaritano, Gesù definisce un passo chiaro, decisivo e definitivo nella relazione con lo straniero: propone di mettere l'altro al centro, indipendentemente dalla nazione, cultura o credo ai quali egli appartenga. Lo straniero è il prossimo da amare come te stesso (cfr Mc 12,31) e nel quale Gesù stesso è accolto (Mt 25,35)².

² Cfr Méthode Gahungu, *L'Interculturalità. Una necessità nella formazione vocazionale oggi*. LAS 2017



SUORE DOMENICANE DI S. CATERINA DA SIENA

Via degli Artisti, 17 00187 Roma

-Priora Generale-

La croce, in ultimo, culmine della rivelazione di Dio, costituisce il momento della radicale *stranierità*: Gesù stesso appare fuori della società civile e religiosa, abbandonato da Dio, fuori della Città Santa, fuori della salvezza. Ma... proprio questo è il momento di maggiore potenza di comunione con tutti gli uomini, di attirare tutti a sé (cfr Gv 12,32), di fare dei due un popolo solo, abbattendo sul suo corpo il muro di separazione, l'inimicizia (Ef 2,14).

Dio, quindi, ci raggiunge come uno straniero, come uno sconosciuto, ma così come ci raggiunge, ugualmente ci rimanda a una domanda, a un cammino, a una comunione nell'alterità, non nel possesso.

Nell'essere "altro" da me dello straniero c'è una eco, un riflesso del volto dell'Altro, questo Altro che come forestiero ci visita e come forestiero si allontana da noi (cfr Lc 24,13-35)³.

In noi

"Stranieri e pellegrini sulla terra" (1Pt 2,11): così definisce il NT i cristiani, non nel senso sociologico, ma indicando una caratteristica dell'esperienza di fede: entrare in questa dimensione significa riconoscere che il tempo e lo spazio sono doni, non possessi, fatti, creati da Dio per noi, perciò memoriale dell'accoglienza di noi da parte di Dio: il tempo che ci dà, come la terra, lo spazio, l'habitat che ci dà, sono segno dell'accoglienza che Dio ci fa. Significa, inoltre, che tutti siamo stranieri per gli altri e per noi stessi, poiché la nostra identità si costruisce confrontandoci con l'altro, la mia identità dipende dalla diversità dell'altro. C'è qualcosa dell'altro nella mia propria identità. Se questo principio diventa convinzione personale, sentiremo anche la necessità di considerarci pellegrini sempre in viaggio verso l'altro diverso da noi, in pellegrinaggio per passare dalla condizione di stranieri a quella di fratelli e sorelle, tutti cittadini dello stesso mondo, "tutti uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28)⁴

Care sorelle e cari fratelli, ho voluto condividere con voi queste brevi note, specialmente ricorrendo alla Scrittura, perché credo che questa comune condizione di *stranierità* è alla base, è uno dei fondamenti del cammino di interculturalità che nell'ultimo Capitolo generale con fermezza decidemmo di realizzare. Vi invito, dunque, a fare di queste linee oggetto di riflessione personale e comunitaria come punto di partenza dell'itinerario formativo che come Famiglia vogliamo cominciare in questo nuovo anno per affrontare la sfida di "educarci nell'interculturalità" (PGF 2.8). Nel primo semestre avremo tre incontri attraverso la piattaforma Zoom animati dal Dr. Méthode Gahungu, originario del Burundi, professore della Pontificia Università Salesiana.

Gli incontri sono previsti nelle date e con le tematiche seguenti:

1° incontro, sabato 1 aprile 2023: Risorse e sfide all'interculturalità nel mondo e nelle nostre comunità.

2° incontro, sabato 3 giugno 2023: Prospettive ecclesiali, una spiritualità della fraternità e della comunione

3° incontro, sabato 24 giugno 2023: Prospettive pedagogiche, proposte della pedagogia interculturale e di identità plurale.

Tutti gli incontri iniziano alle ore 14,30 (ora di Roma) e durano circa due ore.

³ Cfr Enzo Bianchi, *Da forestiero. Nella compagnia degli uomini*, Piemme, Casale Monferrato 1995

⁴ Cfr Méthode Gahungu, *Ibidem*



SUORE DOMINICANE DI S. CATERINA DA SIENA
Via degli Artisti, 17 00187 Roma
-Priora Generale-

Vi annuncio anche che come Governo generale stiamo programmando un incontro per le sorelle che si preparano alla Professione dei Voti perpetui e per le sorelle che l'hanno recentemente celebrata. Questo avrà luogo tra fine aprile e fine maggio 2023 e includerà la visita ai luoghi cari alla storia della nostra Famiglia religiosa, sia in Italia che nel Sud della Francia.

Maggiori dettagli saranno comunicati a tempo dovuto.

Carissime sorelle, laici e laiche della nostra bella Famiglia, nel presepe della nostra comune umanità nasce Colui che è Luce e Benedizione per tutti i popoli, andiamo uniti/e ad accoglierlo.

Ricevete nel mio fraterno abbraccio l'augurio di un Felice e Santo Natale!

Roma, 22 Dicembre 2022.

Sr. M. Viviana Sisack
Priora generale